

Una piaga: fascicoli che si accumulano, pratiche incastrate l'una sull'altra I dati della malagiustizia

La soluzione di ridurre da tre a due i gradi di giudizio è davvero la via d'uscita dall'ingorgo?

Giustizia (in)civile: 5 milioni di processi pendenti

Cause di lavoro, incidenti stradali, separazioni: fino a sette anni per un risarcimento danni I tribunali italiani sono al collasso, «intasati» anche i giudici di pace

di Massimo Solani / Segue dalla prima / Roma

DUE MESI PIÙ TARDI, dal palco della festa dei Popolari Udeur di Telese, il Guardasigilli ha lanciato la sua idea: «Ridurre a due soli gradi di giudizio i processi civili, mantenendo gli attuali 3 per quelli penali». Obiettivo dichiarato quello di rendere più spedi-

ta una giustizia civile che, soffocata da una mole impressionante di procedimenti, è più volte finita sotto la lente della Corte Europea di Strasburgo. Una proposta, per ora. Una idea di cui al momento non si conoscono i dettagli ma che fa già discutere, perché l'argomento è di quelli delicati. Basta leggere i dati per rendersi conto di quello che la giustizia civile rappresenta per il sistema giudiziario. E non solo per la durata dei processi (quasi impossibile fare statistiche, anche se i casi limite toccano i 6 o 7 anni) ma anche per la quantità di procedimenti che anno dopo anno si accumulano nei tribunali, paralizzati da richieste di risarcimento danni dopo incidenti stradali, cause di diritto del lavoro, fallimenti, separazioni e contenziosi per l'affidamento dei figli. Solo nei primi undici mesi del 2005, secondo il ministero della Giustizia, si sono infatti aperti ben 4 milioni e 158mila processi civili, mentre sono stati poco più di 4 milioni quelli arrivati a giudizio. Adirittura quasi 5 milioni (4.810.875) quelli ancora pendenti. Una montagna di contenziosi, di cui una parte cospicua è rappresentata dai ricorsi al giudice di pace. Istituito nel 1991 proprio per «decongestionare» i tribunali, oggi i giudici di pace si trovano ad aver affrontato una mole di lavoro disarmante: 1.481.447 i procedimenti «iscritti» nel 2004, 590mila quelli esauriti con sentenza, 933mila quelli rimasti pendenti. Dati sostanzialmente confermati anche nel 2005, seppur con un lieve aumento.

Del resto, che la tendenza all'aumento dei contenziosi in sede civile sia confermata lo aveva spiegato nel gennaio scorso anche il primo

Il presidente della Cassazione aveva avvertito: con questa conflittualità si finisce sempre in tribunale



Un corridoio di un tribunale Foto di Filippo Monteforte/Ansa

presidente della Corte di Cassazione (oggi membro togato del Csm) Nicola Marvulli, nel giorno dell'inaugurazione dell'anno giudiziario: nel 2005, rispetto all'anno precedente, «l'incremento per i processi di nuova iscrizione, è del 14,8% presso i giudici di pace, del 1,8% presso i Tribunali, e del 28,5% presso le Corti d'Appello -

spiegava Marvulli - Vi è stata una crescita esponenziale del contenzioso civile non comparabile con il tasso di crescita degli anni precedenti. L'aumento generalizzato del contenzioso evidenzia il consolidamento di un'estesa conflittualità, con la conseguenza che si ricorre sempre e soltanto al giudice». Così, nel frattempo, i fascicoli si ac-

cumulano, le udienze si aggiornano di mese in mese e i tempi si allungano. E capita allora che ci vengano anche sei anni perché una coppia di genitori siciliani ottengano il risarcimento per la morte della figlia diciottenne per uno dei tanti casi di malasanità nell'Isola. Lei è morta nel 2000, la sentenza è arrivata solo nei mesi scorsi.

Il boom rispetto al 2004	
Nuovi processi Giudice di Pace	+14,8%
Nuovi processi tribunale	+1,8%
Nuovi processi presso Corte d'Appello	+28,5%
Giudizi primo grado	+2,1%
Giudizi d'Appello	+8,1%

Fonte: Corte di Cassazione

PROCEDIMENTI CIVILI 2005

4.158.631 PROCEDIMENTI sopravvenuti

4.043.391 PROCEDIMENTI definiti

4.810.875 PROCEDIMENTI pendenti finali

Fonte: Ministero Giustizia

HANNO DETTO

Gerardo D'Ambrosio



«Si può fare, ma occorre ridurre il numero di cause civili e scoraggiare i ricorsi»

Livio Pepino



«Procedere per slogan non serve. Ben venga una discussione, ma il tema è delicato»

Giuseppe Gennaro



«La riforma potrebbe influire sui tempi, ma non è un'operazione matematica»

«Ma il vero nodo è la Cassazione»

Fa discutere la proposta del Guardasigilli. L'Anm: due gradi anche nel processo penale

/ Roma

HA DETTO

La proposta di Mastella:



«Due gradi di giudizio per i processi civili mantenendo invece gli attuali tre per quelli penali»

Non se conoscono ancora i dettagli, ma la proposta del ministro della Giustizia Mastella di ridurre i gradi di giudizio in sede civile fa già discutere. «Due gradi - spiega l'ex magistrato Gerardo D'Ambrosio, oggi senatore dell'Unione e membro della Commissione Giustizia di Palazzo Madama - potrebbero anche essere sufficienti, ma dobbiamo tenere conto della tendenza che negli ultimi anni ha trasformato, di fatto, la Cassazione nel terzo grado di merito. Il vero problema, però, sono le troppe cause civili e proprio su questo bisognerebbe intervenire con celerità, magari individuando sistemi per disincentivare i ricorsi». Una misura con la quale è d'accordo anche Livio Pepino, consigliere della prima sezione penale della Corte di Cassazione e membro togato del Consiglio Superiore della Magistratura, secondo il quale però «servono una molteplicità di interventi, anche per definire un si-

stema di conciliazione extragiudiziale». «Procedere per slogan non serve - ha proseguito Pepino - più che di battute c'è bisogno di proposte concrete da parte di Governo e maggioranza. Ben venga una discussione sulle impugnazioni, ma il tema è delicato e proposte non adeguatamente articolate rischiano solo di generare confusione». Possibilista sulla «riduzione» anche il presidente dell'Anm, Giuseppe Gennaro: «Eliminare un grado può significare risparmiare tempi - ha commentato - ma non

si tratta di un'operazione aritmetica». Ma Gennaro si è spinto addirittura più avanti: «Perché non farlo anche nel penale? Attualmente abbiamo tre gradi di giudizio anche per le contravvenzioni e reati meno gravi, una tale proposta potrebbe essere riprodotta anche per questi casi». Chi invece non è d'accordo con l'idea del ministro Mastella è Luigi Storace, presidente onorario dell'Unione nazionale delle Camere Civili, secondo il quale sarebbe sbagliato sopprimere un grado di

giudizio «che invece serve ad accrescere le garanzie per le parti, e, dunque, ad evitare le ingiustizie». Decisamente critico anche il forzista Enrico Costa, componente della Commissione Giustizia della Camera. «Abolire un grado di giudizio è un modo superficiale di affrontare il problema - ha sottolineato Costa - È opportuno piuttosto un potenziamento di organici e strutture, senza sottrarre ai cittadini una garanzia fondamentale. Mastella non ha neppure chiarito con quali modalità intenda procedere: conta di eliminare l'Appello o la Cassazione?». Non «pregiudizialmente contraria» alla riforma proposta da Mastella è invece Mimma Modica Alberti, responsabile Giustizia di «Cittadinanzattiva», secondo cui sarebbe però prioritario «l'individuazione di strumenti e modalità che permettano di razionalizzare il lavoro dei tribunali, consentendo così di accorciare i tempi dei processi».

ma.so.

COSE NOSTRE Kermesse sulla legalità «I love Corleone»: lo stesso marchio delle «coppole» prodotte dalla figlia del boss...

Corleone, lo slogan antimafia è «made in Riina»

di Marzio Tristano / Segue dalla prima

Il marchio infatti è della figlia del boss Salvatore Riina, Maria Concetta e di suo marito, Tony Ciaravello. Usato per vendere le «coppole», tradizionali copricapo siciliani, della loro azienda, la Mania Max, ufficialmente titolare del marchio attraverso il rappresentante legale, Matteo Ciaravello, cognata della figlia del boss. Paradossi siciliani della società dell'immagine dove mafia e antimafia si confondono in un unico marchio, testimonianza di un atto d'amore verso un paese che persino quando cerca di scrollarsi di dosso il peso di cognomi imbarazzanti

zanti cui ha dato i natali resta intrappolato nella gabbia della mafiosità. Tutti, ovviamente, parlano di una coincidenza, anche se i colori che campeggiano negli striscioni e nei manifesti della kermesse, il rosso e il nero, sono gli stessi del logo «I love Corleone», dove il termine love è raffigurato da un cuore rosso su una scritta nera, registrato l'11 marzo 2005 presso l'ufficio italiano brevetti e marchi del ministero delle attività produttive. E in paese, per ora, non si parla d'altro. «Francamente avrei scelto un altro slogan - dice Dino Paternostro, segretario

della camera del lavoro del paese - questo non mi piace affatto. Richiama troppo quell'azienda. E poi, perché si continuano ad utilizzare quelle frasi straniere? Sarebbe stato più bello dire: io amo Corleone». Un messaggio ambiguo anche per Rita Borsellino:

Rita Borsellino:

«Spero sia solo una coincidenza comunque resta un boomerang»

«Mi auguro che la coincidenza del marchio del cartellone artistico «I love Corleone» con quello della società dei parenti di Riina sia solo casuale - ha detto - in ogni caso resta un boomerang». Nessuna replica da parte dell'azienda Mania Max; in occasione dell'avvio dell'attività commerciale seguita con curiosità dai cronisti nel settembre del 2002, la figlia di Riina mandò una lettera ai giornali: «Chiediamo solo di essere dimenticati - c'era scritto - l'avvio di un'occupazione da condurre nel rispetto della legge non può in nessun caso costituire scandalo». Difficile che adesso decida di reclamare i diritti intentan-

do una causa al Comune: «I love Corleone» si svolgerà normalmente in palchi allestiti in diverse zone del paese - da piazza Danimarca a piazza Falcone-Borsellino, dalla villa comunale Giovanni Paolo II a piazza Garibaldi, - che ospiteranno convegni, concerti, dibattiti, eventi sportivi e culturali. E per tagliare il nastro della manifestazione è stato scelto un evento rappresentato in prima mondiale, il musical «Corleone - La storia di Filippo Latino». Si tratta di una produzione tutta siciliana tratta dalla storia di San Bernardo di Corleone di cui ricorre il quinquesennale della santificazione.

MILANO

Bomba carta contro la sede Ds «Poteva esplodere, non uccidere»

Una bomba carta fissata sulla vetrata della sede dei Democratici di sinistra di corso Garibaldi è stata ritrovata ieri mattina dalla polizia. L'ordigno, piazzato probabilmente durante la notte, è stato notato ieri mattina intorno alle 8 e 40 da un passante che ha immediatamente chiamato il 113.

La sede dei Ds presa di mira è la sezione centro, di recente intitolata all'ex sindaco di Milano, Aldo Aniasi. Gli artificieri, giunti sul posto, hanno scoperto che l'ordigno era funzionante ed in grado di esplodere. La minibomba, caricata con polvere pirica, aveva in ogni caso una capacità di esplosione limitata.

Abbiamo un comune obiettivo: una sinistra grande, unita e rinnovata. Una vita straordinaria: tanti auguri per i tuoi splendidi ottant'anni, caro Armando!

Gianfranco Pagliarulo